

ANNIVERSARI STORICI

Dal Morgarten a Vienna, tra mito e storiografia

Di Andrea Tognina

Altre lingue: [5](#) ▲

15 MARZO 2015 - 11:00



Un memoriale di Marignano: l'Ossario dei caduti della battaglia conservato a Santa Maria della Neve a Mezzano e restaurato recentemente grazie ad un'iniziativa della fondazione Pro Marignano.

In Svizzera quest'anno si celebrano quattro eventi che hanno contribuito a costruire l'identità storica del paese. Un'occasione per riflettere sull'immagine di sé della Svizzera e sulla scollatura tra ricerca storiografica e discorso pubblico sulla storia.

Nel 1315 al Morgarten, le truppe del canton Svitto sconfissero il duca Leopoldo I d'Asburgo. Un secolo dopo, nel 1415, la Confederazione svizzera occupò i territori dell'attuale canton Argovia. Nel 1515 gli svizzeri, dopo aver controllato per tre anni il ducato di Milano, furono sconfitti dalle truppe francesi e veneziane a Marignano. Nel 1815 le potenze europee, riunite in congresso a Vienna, garantirono l'integrità territoriale e la neutralità della Svizzera.

Anniversari

La **battaglia del Morgarten** avvenne il **15 novembre 1315**, nei dintorni del lago di Ägeri, nel canton Zugo. Il duca Leopoldo d'Asburgo, che probabilmente si stava dirigendo con le sue truppe verso Svitto, fu sconfitto e costretto alla fuga dagli svittesi. All'origine dello scontro c'era forse una diatriba tra gli svittesi e l'abbazia di Einsiedeln oppure il conflitto che opponeva gli Asburgo a Werner von Homberg, balivo imperiale dei Paesi forestali (Uri, Svitto e Untervaldo).

La **conquista dell'Argovia** da parte dei confederati avvenne in seguito alle tensioni tra il re di Germania Sigismondo e Federico IV d'Asburgo, duca d'Austria. Le tensioni si aggravarono nel corso del concilio di Costanza del 1415, quando Federico abbandonò la città e aiutò l'antipapa Giovanni XXIII a fuggire. Sigismondo bandì il duca ed esortò i vicini a occuparne i possedimenti in nome dell'Impero. Ai confederati toccò l'Argovia, che conquistarono **tra l'aprile e il maggio del 1415**.

La **battaglia di Marignano**, che vide opporsi le truppe svizzere a quelle del re di Francia Francesco I e della Repubblica di Venezia, si svolse **tra il 13 e il 14 settembre 1515** a Melegnano e San Giuliano Milanese, a sud-est di Milano. Dalla battaglia gli svizzeri uscirono duramente sconfitti e dovettero restituire alla Francia il ducato di Milano, che controllavano di fatto dal 1512. La battaglia mise fine ai tentativi di espansione della Confederazione verso sud.

Il **congresso di Vienna** (1814–1815) pose fine al periodo di conflitti scaturiti dalla Rivoluzione francese. Quale ex vassallo della Francia, anche la Svizzera fu oggetto di negoziati. Le potenze europee miravano alla pacificazione interna e alla creazione di uno stato cuscinetto tra Francia e Austria. Il **20 marzo 1815** il congresso sancì l'integrità della Confederazione e stabilì che la sua neutralità perpetua era nell'interesse degli Stati europei. La decisione fu confermata dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo. Nella pace di Parigi del **20 novembre 1815**, le grandi potenze si fecero garanti dell'integrità e della neutralità svizzere.

Attorno a questi avvenimenti fin dal XIX secolo si sono sviluppate narrazioni fondamentali per l'identità storica del paese. Ancora oggi sono presenti nel discorso pubblico sulla storia svizzera, non da ultimo nell'ambito del dibattito sui rapporti tra la Svizzera e l'Europa. Nel frattempo la storiografia ne ha però messo radicalmente in discussione la portata e l'interpretazione.

Fatti e leggende

La battaglia del Morgarten, descritta per la prima volta dal monaco francescano Giovanni da Winterthur una trentina d'anni dopo gli avvenimenti, è assunta a simbolo della lotta per l'indipendenza della Svizzera primitiva contro la prepotenza degli Asburgo.

Dal punto di vista storiografico però, questa lettura è perlomeno azzardata. Le fonti su cui potrebbe basarsi una ricostruzione storica della battaglia sono quasi inesistenti.

Sia i motivi della battaglia, sia il suo svolgimento rimangono per molti versi sconosciuti. Persino il luogo preciso dello scontro è ignoto, tanto che sin dal XIX secolo è stato fonte di disaccordo tra i cantoni di Zugo e Svitto, come ha ricordato qualche anno fa lo storico Roger Sablonier, in un libro dedicato ai primi anni della Confederazione (*Gründungszeit ohne Eidgenossen*, 2008).

«L'interpretazione tradizionale della battaglia del Morgarten rimane attraente per i nazional-conservatori svizzeri, nell'ottica della difesa della libertà svizzera contro lo straniero, oggi nei panni dell'Unione europea o di altri organismi internazionali», osserva lo storico Thomas Maissen, autore di una fortunata storia della Svizzera (*Geschichte der Schweiz*, 2010, ora anche in edizione italiana). «In realtà, la Confederazione cominciò a prendere forma solo nel XV secolo e fino a quel momento gli Asburgo furono talvolta concorrenti, talvolta partner dei confederati».

Marignano e la neutralità

La battaglia di Marignano del 1515 segnò la fine del tentativo di espansione svizzera in Lombardia. Con la disfatta delle truppe confederate, Milano tornò nelle mani del re di Francia Francesco I. Ma derivare da questa sconfitta la decisione della Confederazione di tenersi fuori dai conflitti europei e di imboccare la strada della neutralità, come spesso si è fatto, è un'operazione priva di fondamento.

«Non c'è traccia di un simile ritiro della Confederazione dalla politica europea», osserva Maissen. «Ancora nel 1536 Berna conquistò il Vaud e momentaneamente anche altri territori savoirdi a sud del lago Lemano. Semmai un cambiamento importante avvenne con la Riforma. In un paese diviso divenne impossibile fare politica estera, la protestante Zurigo non poteva allearsi per esempio con Lucerna e la Spagna cattolica».

Del resto, fa ancora notare Maissen, nell'epoca dei conflitti confessionali la stessa parola neutralità aveva una connotazione negativa: «Non si poteva essere neutrali tra Dio e il diavolo». Solo negli ultimi decenni del XVII secolo, nel contesto del sistema di Stati nato

dopo la pace di Westfalia, il termine entrò nel linguaggio politico della Confederazione.

Baliaggio comune

Quanto al congresso di Vienna del 1815, non c'è dubbio che si sia trattato di una tappa importante per il riconoscimento della neutralità svizzera. «Ma è importante tener presente che la neutralità svizzera rientrava nella logica europea e fu una concessione delle potenze europee. La Svizzera serviva da zona cuscinetto tra la Francia e l'Austria», nota ancora Maissen.

A suo avviso, l'insistenza sul tema della lotta agli Asburgo per quel che riguarda la battaglia del Morgarten e sulla neutralità in relazione a Marignano e al congresso di Vienna è fuorviante. «Dei quattro anniversari in fondo il più importante è quello meno conosciuto e di cui si parla meno: la conquista dell'Argovia nel 1415», afferma lo storico.

«L'occupazione dell'Argovia diede alla Confederazione una continuità territoriale che prima non aveva. Inoltre i nuovi territori, che divennero il primo Baliaggio comune, fornirono ai confederati un compito collettivo. Fino al 1798 la gestione dei Baliaggi comuni fu l'incombenza principale della Dieta, l'unica istituzione federale», osserva Maissen. Questo contribuì allo sviluppo di un'entità statale svizzera.

Thomas Maissen ha studiato storia, latino e filosofia a Basilea, Roma e Ginevra. Tra il 1996 e il 2004 è stato collaboratore della *Neue Zürcher Zeitung*, dal 2004 al 2013 professore di storia moderna all'università di Heidelberg. Attualmente dirige l'Istituto storico tedesco di Parigi. È autore di una fortunata storia della Svizzera (*Geschichte der Schweiz*, 2010), appena uscita in edizione italiana.

Sacha Zala ha studiato storia, scienze politiche e diritto costituzionale a Berna e nell'università del North Carolina. Nelle sue ricerche si è occupato tra l'altro di storia della storiografia. Dal 2008 dirige l'edizione dei Documenti diplomatici svizzeri (*dodis.ch*). Insegna all'università di Berna e in altre università svizzere. Dal 2014 è presidente della Società svizzera di storia.

Opportunità e rischi

Di fronte all'evidente scollatura tra ricerca storiografica e discorso pubblico sulla storia, viene tuttavia da chiedersi in che misura anniversari come quelli che si celebrano quest'anno possano servire alla divulgazione dei risultati della ricerca storiografica più recente e quanto invece rischino di consolidare letture tradizionali e talvolta strumentali della storia nazionale.

«Gli anniversari possono essere un'opportunità per dibattere su questioni storiche e anche per stimolare nuovi studi», dice Sacha Zala, presidente della Società Svizzera di Storia. «Senza dubbio l'anniversario della Prima guerra mondiale nel 2014 ha contribuito a un rifiorire di studi su un periodo storico che era stato negletto. Ma forse si tratta di

un'eccezione».

«In realtà c'è il rischio che negli anniversari prevalga un discorso in concorrenza con quello scientifico», aggiunge Zala. «Paradossalmente, gli storici sono un agente abbastanza debole nel dibattito pubblico sulla storia. A differenza delle scienze esatte, la storiografia deve competere nella sua interpretazione con altri agenti, come i media o la politica».

Il progresso degli studi storici

Il dibattito attorno agli anniversari svizzeri è l'esempio di un fenomeno che non è in alcun modo limitato alla sola Svizzera. Ovunque la narrativa nazionale attorno a eventi chiave per l'identità nazionale è messa in discussione da una storiografia che si è ormai emancipata da tempo dal suo ruolo di ancella dello Stato.

In passato, in particolare nell'Ottocento, gli storici hanno avuto un ruolo determinante nel fornire le basi ideologiche per la costruzione degli Stati-nazione. «Soprattutto nel secondo dopoguerra, con lo sviluppo di una storiografia critica, gli storici hanno abbandonato definitivamente questa funzione di legittimazione acritica dello Stato», nota Sacha Zala.

«Il discorso scientifico è cambiato molto nel secondo dopoguerra», osserva dal canto suo Thomas Maissen. «Oggi tutti gli storici accademici sono coinvolti in dibattiti internazionali. Anche la storia nazionale deve essere internazionale, deve essere traducibile e plausibile in un contesto sovranazionale».

swissinfo.ch